

## **COMMENTARIO AI SABATI**

### **I SABATI “DOPO L’EPIFANIA” E “DOPO PENTECOSTE”**

## SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 3, 7-12	La vocazione di Mosè.
Salmo	Salmo 91 (92)	
Epistola	Galati 1, 13-18	La vocazione di Paolo.
Canto al V.	Cfr. Luca 17, 21	
Vangelo	Luca 16, 16-17	E' più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La sollecitudine di Dio: *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.”*, *“Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono.”*; il suo intervento: *“Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, ...”*. La convocazione di Mosè: *“Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”*; la sua ritrosia: *“Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e fare uscire gli Israeliti dall’Egitto?”*. Il Signore lo sostiene: *“Io sarò con te.”*. La alleanza che ne consegue: *“Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte.”*.

*Salmo* È canto di gioia per il Signore: *“È bello rendere grazie al Signore ...”*, riconosciuto come creatore e liberatore: *“... esulto per l’opera delle tue mani ...”*, artefice dell’alleanza: *“...piantati nella casa del Signore ...”*.

*Epistola* Paolo, il limite della Legge: *“voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.”*. La convocazione di Paolo: *“Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia”*; il sostegno del Signore: *“si compiacque di rivelare in me il Figlio suo”*, per la missione: *“perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, ..., mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.”*. La conferma della Chiesa: *“In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.”*.

*Canto al Vangelo* Esprime la certezza cristiana che in Cristo la salvezza si è compiuta: *“Il regno di Dio è in mezzo a voi!”*.

*Vangelo* Il rapporto tra antica e nuova alleanza: *“La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio”*. La salvezza: *“e ognuno si sforza di entrarvi.”*. Il valore della Legge: *“È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.”*.

### PROPOSTE

La Parashà da cui prende la mosse la Lettura odierna viene titolata “Nomi”. Infatti comincia così: “Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zàbulon e Beniamino, Dan e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno. Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe.”. Fatto puramente formale, esteriore? Oso ritenere di no. In queste brevi parole è infatti contenuta la nascita

del popolo di Israele e l'inizio della vicenda che porta alla Pasqua, alla liberazione dall'oppressione d'Egitto. I "nomi" sono infatti quelli dei dodici figli di Giacobbe, capostipiti delle dodici tribù che compongono Israele, popolo che prende il nome proprio da Giacobbe / Israele (Gn 32, 29). L'alleanza con Dio è cominciata prima; ma Abramo è riconosciuto padre di molti popoli, padre anche di Ismaele, il figlio avuto da Agar, schiava di Sara; e Ismaeliti o Agareni sono detti gli arabi. Anche noi cristiani ci riconosciamo figli di quell'uomo che, per primo, s'è messo in cammino fidando nella parola del Signore che gli prometteva una patria in cui abitare. L'intervento con cui il Signore salva dall'oppressione d'Egitto il suo popolo per condurlo nella terra dove scorrono latte e miele, benché basilare per tutti noi uomini, è peculiare di Israele, ne costituisce l'identità fondante. Questa Parashà mi pare soffermarsi proprio su questo fatto. Tuttavia, dopo la rapida presentazione del problema e una descrizione della vessazioni subite dal popolo, la lettura ci conduce a meditare l'inizio della storia di Mosè, dalla nascita sino alla sua fuga, per poi soffermarsi sulla sua chiamata da parte del Signore che gli si manifesta nel rovelto ardente e che gli assegna il compito di condurre Israele fuori, verso la terra promessa. Anche i testi profetici posti a commento ci parlano del tradimento di Israele verso il Signore e della promessa di Dio di liberarlo, di donargli la propria benedizione, di ripristinarlo in una condizione paradisiaca. Nel testo di Geremia la possibile aggiunta di quattro versetti consente proprio di chiudere la visione profetica con le benedizioni divine. Senza questi versetti ci aiuta, invece, a meditare come il Signore si serva sempre di un uomo chiamato a rendersi strumento della sua azione di correzione e di salvezza del popolo.

È proprio verso la meditazione di questo aspetto che vogliono condurci la Lettura e l'Epistola. Nel libro dell'Esodo il Signore dà un incarico ben preciso a Mosè: "Perciò va'!"; ci si serve anche dei termini di "missione" e "mandato", che significano appunto il muoversi, il darsi da fare su incarico ben preciso di qualcun altro; ed ecco infatti in cosa consiste questo incarico: "Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!", al cospetto dell'oppressore per liberare. Ma Mosè non fa che rendersi esecutore della decisione del Signore di soccorrere, correre in aiuto del suo popolo; la Lettura si è infatti aperta con la sua dichiarazione d'intento: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, ..."; Il Signore prende atto della situazione (osserva, ode), la valuta (conosce) e decide di operare, di "scendere" in campo. È Lui che libera, chiedendo a Mosè di essere il suo esecutore. Ma rispetta sino in fondo la sua libertà, non lo costringe contro il suo volere. Infatti, di fronte alla comprensibile ritrosia di Mosè che cerca di defilarsi spaventato dalla difficoltà del compito ("Chi sono io per andare dal faraone e fare uscire gli Israeliti dall'Egitto?"), Dio non rimprovera, ma sostiene e rincuora: "Io sarò con te.", il Signore non lascia solo chi compie il suo volere. Nella pagina di Geremia, posta a commento secondo l'ordinamento sinagogale, colpisce la somiglianza della reazione del profeta di fronte alla chiamata di Dio e conforta l'identica risposta data dal Signore: "Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Sempre il Signore nella sua azione di liberazione cerca la collaborazione di una persona che, a ragion veduta, accetta di eseguire la sua volontà. San Paolo, parlando di sé, esprime in modo velato – per evitare di apparire come uno che si gloria – questo stesso suo comportamento di fronte al Signore che lo sceglie per "annuncia[rlo] in mezzo alle genti": "Quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo"; il Signore aveva pensato a lui da sempre, ma "si compiacque" quando san Paolo ha aperto il suo cuore. Ed ecco che pure lui "va", sopraffatto dall'urgenza di compiere la missione accolta di annunciare. Poi, però, compie un atto che contraddistingue il nostro modo di vivere il volere del Signore: "In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni."; cerca la verifica della Chiesa al suo agire, perché Gesù ha lasciato una configurazione ben precisa al suo Corpo, che siamo noi. Ma chi era questo Paolo, scelto dal Signore? Uno che "perseguitav[a] ferocemente la Chiesa di Dio e la devastav[a]; per cattiveria e malafede? "superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e

connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri". "Le tradizioni dei Padri" sono la Torà, la legge che il Signore ha donato a Israele per il tramite di Mosè su quel monte che già viene adombrato nella Lettura: "Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Cosa santissima, dunque; ma strumento datoci per aiutarci a rimanere fedeli alla salvezza donataci. Se lo si assolutizza si finisce per "accanirsi", come Paolo, incapaci di cogliere la grazia e il vento dello Spirito. Ieri, venerdì della settimana della I domenica dopo l'Epifania, Gesù stesso ci ha offerto un esempio e una spiegazione di questo stile nell'accostare la Legge parlando delle spighe colte dai suoi discepoli in sabato. Oggi il Vangelo è brevissimo, ma offre il paradigma per vivere la Legge: "La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.". Direi: l'osservanza della lettera sino all'avvento della salvezza annunciata: "Il regno dei cieli è tra voi", poi la grazia che offre a ciascuno la speranza di poter vivere il volere di Dio. Ma: "È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge"; la grazia non abolisce la validità del comportamento morale; come dice sottilmente altrove lo stesso san Paolo: "“Tutto mi è lecito!”. Ma non tutto giova.” (1Cor 6, 12).

Il prof. Alzati, nel suo volume su "Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana", ci avvisa che questo primo fra i sabati dedicati alla lettura della Torà "si presenta per certi aspetti come il corrispettivo del Sabato "gioia della Torah""<sup>1</sup>, celebrato dagli ebrei. La meditazione delle letture spero ci abbia condotto a capire la sua ricchezza e importanza; la Torà è esperienza e storia di salvezza, di cui la legge e le norme non sono che un concentrato. Non è raro che questo sabato cada il 17 gennaio. In tal caso si trova a coincidere con la giornata dedicata al dialogo fra cristiani ed ebrei. Mi sembra si tratti di una coincidenza davvero fortunata, che permette di penetrare più pienamente il senso della storia della salvezza e del dono della Torà.

---

<sup>1</sup> Alzati C. "Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana", LEV, 2009, pag. 186

## SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 3, 7a. 16-20	La missione di Mosè.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Efesini 3, 1-12	La missione di Paolo.
Canto al V.	Giovanni 13, 20	
Vangelo	Matteo 10, 1-10	La missione dei Dodici.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* I responsabili del popolo: “*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele*”. Nella storia di salvezza: “*Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*”, la presa d’atto: “*Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto.*”, la decisione di intervenire: “*Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto ... verso una terra dove scorrono latte e miele*”. La collaborazione / corresponsabilizzazione nella missione: “*Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, ...”*”. La liberazione: “*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano ..., dopo di che egli vi lascerà andare.*”.

*Salmo* È canto di lode al Signore di cui si riconosce la signoria: “*grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra.*”, e l’azione di salvezza: “*roccia della nostra salvezza*”.

*Epistola* La missione di Paolo: “*il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore*”, “*io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*”. La fede e la sua verifica: “*per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, .... Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo.*”; nel collegio apostolico: “*Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito*”. La salvezza di Cristo è per tutti i popoli: “*le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo*”. Il ministero di Paolo e della Chiesa: “*A me, ..., è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, ..., affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio*”. Il compimento del disegno di Dio in Cristo: “*secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.*”.

*Canto al Vangelo* Riassume l’esperienza descritta da san Paolo, ci aiuta a capire il compito della gerarchia e ad accoglierla come strumento della presenza del Signore.

*Vangelo* La missione del collegio apostolico: “*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, il Signore Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*”, “*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.*”. La composizione del collegio: “*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, .... Questi sono i Dodici che Gesù inviò*”. La salvezza in Cristo e Israele: “*Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.*”. Lo stile di vita degli apostoli: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non*

*procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, ..., perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.”.*

## PROPOSTE

Come per lo scorso sabato, anche la Lettura odierna è riferibile alla Parashà titolata “Nomi”, la prima del libro dell’Esodo. Pertanto non ripeto qui la rapida presentazione della Parashà e delle Haftarot ad essa connesse.

Il nostro ordinamento di letture, oggi, ci conduce a meditare su un aspetto dell’agire del Signore che, forse, tendiamo a sottovalutare, tutti presi dalle manifestazioni di Dio e dalle gesta di Mosè. La Lettura si apre così: “Il Signore disse a Mosè: “Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: ...”. Nel suo disegno Dio contempla anche “gli anziani” / i responsabili del popolo come collaboratori e corresponsabili con Mosè dell’esecuzione del suo volere. Qualora non ne fossimo convinti, poco oltre di nuovo viene ribadito: “tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto ...”. Ma la loro posizione è ben diversa da quella di Mosè: “Essi ascolteranno la tua voce ...”; trovano dunque la loro collocazione nel dare esecuzione a quanto dice loro la persona che il Signore ha scelto perché sia il suo braccio. Proprio per questo sono messi a parte di quanto il Signore ha in cuore di operare, perché non vuole automi che eseguano ma persone che collaborino convintamente; sono messi a parte della decisione di Dio di intervenire a favore di Israele e anche delle difficoltà che si presenteranno a causa dell’indurimento del cuore degli egiziani. Ci rendiamo così conto che il Signore si rapporta personalmente con ciascuno di noi, ma in un dialogo più grande in cui si prende cura di un intero popolo. Non di un ammasso indifferenziato di persone, ma di un gruppo strutturato, avente al proprio interno differenti funzioni, con un collegio di persone chiamate a farsene responsabili, guide, chiamate a fare che la parola di Dio penetri in tutto il popolo e lo conduca verso la meta sperata.

Nel Vangelo vediamo Gesù scegliere dodici discepoli per chiamarli alla corresponsabilità, per donare loro la possibilità di guarire chi soffre, per annunciare “che il regno dei cieli è vicino”, cioè che in Cristo si compie la salvezza promessa da Dio. Si sta costituendo il popolo nuovo di quanti accolgono questo annuncio e si mettono al seguito di Gesù. E, ancora una volta, il Signore non guarda ad un ammasso disarticolato di persone ma ad un gruppo strutturato; dove quanti sono chiamati alla funzione di guida non lo fanno per lucro o per successo personale ma “gratuitamente”, perché non possono tacere la gioia della notizia accolta; d’altra parte, tutti i credenti si fanno carico di dar loro da vivere, riconoscendo l’utilità della funzione svolta, “perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”. Le parole di san Paolo sono per noi testimonianza viva della coscienza di sé e della propria missione / incarico / funzione di apostolo. La sua è una chiamata fortemente “individuale”: lui parla di “rivelazione”, dice di essere “divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio ...”, si appella ad una verifica che può essere “privata” (“Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione ...”). Ma il suo ministero non è per offrire ispirazione spirituale a dei solitari, bensì “formare lo stesso corpo” “affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio ...”.

Questo sabato ci invita, quindi, a prendere coscienza che il nostro dirci cristiani passa attraverso l’essere coscientemente parte del popolo di Dio, condividendo coi fratelli la vita di fede attraverso le forme e le strutture che consentono alla Chiesa di essere, così come il Signore stesso ha indicato. Chi può entrare a far parte di questo popolo? San Paolo ci dice di essere “prigioniero di Cristo per voi pagani” perché “le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità”; Gesù, invece, in questo Vangelo, invita gli apostoli a “non anda[r]e fra i pagani e non entra[r]e nelle città dei Samaritani; [ma a ] rivolge[rsi] piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele”. Non è una indebita contraddizione; piuttosto, il richiamo di Gesù ci aiuta a comprendere che la Chiesa non ha per scopo quello di porsi in contrapposizione / antitesi col popolo di Israele; la sua nascita poggia sulla storia della salvezza che l’ha preceduta. Chiede solo una cosa: accogliere la buona notizia che “il regno dei cieli è vicino”, che “Dio ... ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore” “il progetto eterno[:] che [in lui] abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui”. Questo contraddistingue il nostro essere popolo di Dio: credere che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Figlio di Dio

venuto a salvarci; questo è ciò che ci fa essere irrimediabilmente “nuovo”, ma non contrapposto.

## SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 19, 7-11	La preparazione dell'antica alleanza.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Galati 4, 22 - 5, 1	Agar e Sara, allegoria delle due alleanze.
Canto al V.	Cfr. Luca 18, 31c	
Vangelo	Matteo 20, 17-19	La vittima della nuova alleanza.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* L'accettazione dell'Alleanza: "Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo." La manifestazione di Dio: "Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te". La santificazione per l'Alleanza: "Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno". Il terzo giorno: "Nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo."

*Salmo* Invito a lodare il Signore per le sue "meraviglie", lui che è "grande" e "terribile" ad un tempo.

*Epistola* Le due Alleanze: "sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze." L'Alleanza di Mosè: "Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – ... –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli." La Chiesa: "Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, ..., perché molti sono i figli dell'abbandonata, .... E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco." I rapporti fra le due alleanze: "Ma come allora ..., così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, .... Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera." La novità dell'Alleanza in Cristo: "Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù."

*Canto al Vangelo* I rapporti fra le due Alleanze.

*Vangelo* La salita a Gerusalemme e al Calvario: "Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme". La vittima della nuova Alleanza: "il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso", il terzo giorno: "il terzo giorno risorgerà."

### PROPOSTE

La Parashà da cui è ritagliata la nostra Lettura per questo terzo sabato, sia del I che del II anno, è detta Ietro: il nome del suocero di Mosè. Inizia infatti proprio col suo nome per raccontarci dell'incontro tra Mosè e suo suocero. Incontro non solo di sentimenti, né puramente formale, perché Ietro vede il genero amministrare la giustizia fra il suo popolo e lo consiglia di istituire dei giudici che lo aiutino in questo gravoso compito; suggerimento che viene accolto da Mosè. Episodio che mostra come nel disegno di salvezza del Signore possano trovarsi a giocare ruoli di grande

rilievo anche persone esterne ad Israele. Non solo; di Ietro viene detto che è “sacerdote di Madian”, ma – anche se è lecito supporlo – non viene esplicitato che parli su mandato del Signore: potrebbe trattarsi di una semplice constatazione di buon senso; parimenti Mosè decide di far tesoro del consiglio, senza che venga esplicitato alcun intervento del Signore in tal senso: potrebbe trattarsi ancora una volta di semplice buon senso; il che ci suggerisce come il Signore gradisca la nostra collaborazione attiva, più che una esecuzione pedissequa. Ma la Parashà prosegue con la lettura della manifestazione del Signore, a Mosè e a tutto Israele, sul monte Sinai e col dono del decalogo: evidentemente il cuore di questa Parashà. Ne cito brevemente la conclusione perché ritengo aiuti a comprendere le ragioni del commento profetico: “Mosè disse al popolo: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecciate”. ... Il Signore disse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi!” (Es 20, 20. 22-23). La lettura profetica, infatti, si apre con la maestosa visione del Signore che incarica Isaia di ammonire Israele; situazione che ricorda la teofania del Sinai. Ma le parole del Signore suonano proprio come prova: “Ascoltate pure, ma senza comprendere, ... . Rendi insensibile il cuore di questo popolo, ... né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito.”; e prosegue: “Ne rimarrà una decima parte, .... Progenie santa sarà il suo ceppo.”; e può concludersi con un passo che, per noi cristiani, è fortemente profetico: “Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.”. La Legge, quindi, è prova che educa, prepara alla pienezza della salvezza.

Nel nostro ordinamento di letture queste pagine del libro dell’Esodo vengono proclamate nelle domeniche e venerdì di Quaresima, per essere poi riprese nella settimana che segue la solennità di Pentecoste; settimana in cui siamo condotti a meditare il dono della Legge.

La liturgia di questo sabato ci invita a meditare il rapporto tra la alleanza mosaica e quella realizzata da Cristo sulla Croce. La Lettura ci fa presenti al momento in cui il Signore parla a Mosè per preparare il popolo ad accogliere il patto di alleanza propostogli. Subito vediamo che ad Israele è chiesto un consenso previo all’incamminarsi su questa strada; e la risposta viene elaborata non plebiscitariamente ma secondo la struttura organizzativa del popolo: “Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”. Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.”. Il Signore cerca una adesione libera / volontaria / cosciente al suo disegno; non gradisce la sottomissione forzata. Tuttavia ciò non significa ignorare chi sia colui con cui si sta per entrare in rapporto: è Dio potente e ci chiede rispetto e consapevolezza; è questo il senso della “santificazione” prescritta in preparazione all’incontro col Signore. La manifestazione che sta per accadere darà autorità alla Legge donata, agli articoli contrattuali, e confermerà anche il ruolo di Mosè come mediatore della parola di Dio al popolo. Il Vangelo parrebbe estraneo a queste tematiche; ma alcuni segni esteriori, come la salita verso il luogo di attuazione del fatto, il prendere attorno a sé i dodici per rivelare ciò che sta per accadere, o il compiersi il “terzo giorno”, ci invitano a meditare. Scopriamo così che Gesù sta annunciando il luogo ed il momento in cui, nella sua persona, verrà stipulata la Alleanza nuova e definitiva. Ma qui scatta una diversità sostanziale perché quale materia contrattuale non propone parole capaci di indicare come comportarsi moralmente, ma offre il dono della sua stessa vita insieme all’apparente insuccesso terreno pur di riscattarci / liberarci dal peccato. Non regole ma vita spesa. San Paolo spiega proprio questo ai Galati, e a noi. Abramo aveva ricevuto da Dio la promessa di una discendenza; così, consapevole dell’età avanzata di sua moglie e facendo un ragionamento “nella carne”, si era unito ad Agar, schiava di Sara, per dare un figlio “legale” a sua moglie. Poi il Signore era tornato e gli aveva promesso che proprio Sarà avrebbe partorito un figlio; e Abramo aveva dato credito alla possibilità dell’impossibile. Spero di non forzare il senso di quanto scritto da san Paolo se affermo che Ismaele viene così preso ad esempio di una

religiosità terrena, “carnale”, che si posiziona al livello morale, sostituendo la correttezza comportamentale alla fede, all’amore che il Signore spera da noi. Isacco incarna invece proprio questo: l’amore, la fede che diviene vita vissuta. Cristo ci ha chiamati a questa alleanza; ci chiede di essere amato prima che ubbidito. Ma la tentazione di tornare a ridurre il tutto ad una serie di norme comportamentali attraversa tutta la storia della Chiesa. E, se non bastasse, il mondo che ci circonda propone continuamente soluzioni di questo genere: religioni, dottrine politiche, comportamenti spiccioli. Ecco allora pienamente comprensibile l’allerta di san Paolo: “Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù”. Ai suoi giorni, nelle giovani comunità cristiane, i propagatori di queste letture riduttive erano soprattutto ebrei o cristiani giudaizzanti; ma limitarsi ad una lettura letterale delle sue parole sarebbe decisamente riduttivo e, pertanto, anche fuorviante.

## SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 21, 1; 22, 20-26	La legge, garanzia di umanità.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Galati 5, 13-14	La Legge si compie nella carità.
Canto al V.	Cfr. Matteo 13, 52b	
Vangelo	Matteo 22, 35-40	Nella Legge, qual è il grande comandamento?

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La Legge: *“Queste sono le norme che tu esporrai loro.”*. Clausole di salvaguardia: *“ Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, ... Non maltratterai la vedova o l’orfano.”*, *“Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole”*; e loro motivazioni: *“ perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”, “perché è la sua sola coperta, ...; come potrebbe coprirsi dormendo?”*. Punizioni per chi non le rispetta: *“Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: ....”*; perché il Signore difende i deboli: *“ Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso”*.

*Salmo* Cantiamo la grandezza incomparabile del Signore.

*Epistola* Il Vangelo: *“Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà.”*. Il senso cristiano della Legge: *“Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso.”*.

*Canto al Vangelo* Fra Epistola e Vangelo, offre un’immagine del rapporto che noi cristiani abbiamo con la Legge.

*Vangelo* La ricerca del “cuore” della Legge: *“Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”*. Il senso della Legge secondo Gesù: *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”*..

### PROPOSTE

Il nome della Parashà in cui sono comprese la Lettura odierna e quelle dei prossimi due sabati è: le “Leggi”. Infatti comincia proprio così: *“Queste sono le norme che tu esporrai loro.”*; è il Signore che indica a Mosè varie disposizioni che attuano i principi fondamentali enunciati nei dieci Comandamenti. Si comincia con quelle riguardanti le persone ridotte in schiavitù per poi passare a quelle relative agli omicidi e alle ferite e percosse; seguono le norme inerenti i furti e le varie altre forme di lesione dei diritti di proprietà, la violenza sessuale, la magia, le persone socialmente deboli e indifese, il culto reso a Dio, i nemici, il calendario. L’esposizione è completata dalle norme per entrare nella terra di Canaan e per rimanervi secondo la promessa del Signore. La Parashà si conclude con la solenne ratifica dell’Alleanza da parte del popolo di Israele e da parte del Signore che chiama a sé Mosè sul monte Sinai per dargli le tavole della Legge. Tuttavia, se pensassimo che quest’ultimo fatto possa essere quello centrale, temo ci precluderemmo la comprensione di questo sabato. Infatti questa Parashà ha come commento una pagina della storia di Israele quando tutti decisero di liberare gli schiavi, secondo il comando del Signore, ma poi si pentirono e se li andarono a riprendere. È il profeta

Geremia a raccontarlo, e si sofferma soprattutto sul rimprovero e sulla punizione che il Signore infligge loro: “Io ho concluso un'alleanza con i vostri padri, ... Al compiersi di sette anni rimanderà ognuno il suo fratello ebreo che si sarà venduto a te; ...; ma i vostri padri non mi ascoltarono e non prestarono orecchio. Ora voi oggi vi eravate ravveduti e avevate fatto ciò che è retto ai miei occhi, proclamando ciascuno la libertà del suo fratello; voi avevate concluso un patto davanti a me, nel tempio in cui è invocato il mio nome. Ma poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave...”. La colpa maggiore è, quindi, l'aver fatto un passo indietro; per questo vengono puniti duramente. Il commento, tuttavia, prevede due estensioni. La prima ricorda la fedeltà del Signore al suo patto con Israele, che non sarà mai abbandonato ma, anzi, perdonato per i suoi tradimenti. Nella seconda è ricordato l'esempio dei Recabiti, che si mantengono rigorosamente fedeli alle leggi ricevute dai padri e resistono alla tentazione proposta dal profeta. L'attenzione viene così focalizzata sulla Legge e la sua osservanza. Direi di più; viene posto l'accento su una caratteristica peculiare della Legge, tesa non tanto a dettare nuove norme quanto a risignificare o mitigare con contrappesi comportamenti tradizionali, quali la schiavitù o la vendetta, per salvaguardare su tutto la dignità della persona.

Da questo stesso alveo prende le mosse anche la meditazione proposta oggi. La Lettura, infatti, si ferma proprio su quelle che ho chiamato “clausole di salvaguardia” in quanto si tratta di norme tese a preservare la dignità delle persone; forestieri, vedove, orfani, indigenti: tutte categorie marginali e indifese secondo il comune pensare, non solo antico. Il Signore invita a trattarli con giustizia, senza approfittare della loro debolezza; sanziona chi li sfrutta e li maltratta, e promette il suo intervento per punire i colpevoli duramente. Perché tutto ciò? “... quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso”. Oserei dire compassionevole / simpatetico, che patisce con / prova gli stessi sentimenti di queste persone. Ma la Legge è un lungo elenco di precetti che occupa più libri della Bibbia. Si potrebbe naufragare in questo mare, perdere di vista il motivo per cui il Signore ne ha fatto dono al suo popolo, e a tutti noi. Ci si potrebbe inoltrare in una scrupolosa osservanza formale. Resta, però, la domanda che il dottore / l'esperto rivolge a Gesù: “qual è il grande comandamento?”, quello capace di riassumere gli altri? La risposta di nostro Signore dà ad un tempo senso a tutta la precettistica e la porta ad un livello nuovo e impensato prima: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”. Vale a dire che tutte le parole scritte nei libri dell'Antico Testamento non ripetono altro che questo, che tutta la Legge altro non è che l'amore di Dio per noi e l'amore che Lui spera sappiamo dare al nostro prossimo. Siamo decisamente su un piano diverso rispetto alle norme di salvaguardia. La giustizia cede il posto all'amore, che non la rinnega e non la contraddice ma, se mi è concesso, la fa fiorire in gesti che non avremmo mai immaginato: Cristo si è lasciato uccidere per testimoniarcene l'amore di Dio per noi. San Paolo, citando solo il secondo dei due comandamenti ricordati da Gesù, non dimentica il primo ma si dedica a spiegarci quale, e come, sia il compimento cristiano della Legge. Una sola parola: “libertà”. Non può essere aggettivata. Tuttavia, se noi cristiani pensassimo che allora tutto è uguale, tutto è bene, saremmo fuori pista. “Siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.”; questo è l'uso cristiano della libertà che dà senso alla Legge e dà la forza di attuarla anche al di là della lettera. Nella lettera ai Romani (13, 10) san Paolo, commentando lo stesso comandamento dice: “L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.”; e, scrivendo ai Corinzi (1Cor 6, 12): ““Tutto mi è lecito!”. Ma non tutto giova.”. Questi sono i termini della questione. Ma quante volte ricadiamo nella stentata osservanza dei precetti, incapaci di aprirci all'amore?

**SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I**

**LETTURE**

Lettura	Esodo 21, 1; 23, 1-3. 6-8	La Legge è la guida di una vita retta e giusta.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Galati 5, 16-23	Lo Spirito è la guida di una vita retta e giusta.
Canto al V.	Cfr. Galati 3, 24	
Vangelo	Giovanni 16, 13-15	Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera.

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* Norme contro i soprusi e le angherie: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.”; e contro la corruzione: “Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti”.

*Salmo* È canto di lode al Signore glorioso e vittorioso. La strofa centrale accomuna la giustizia, la salvezza e l’amore.

*Epistola* La “guida” dello Spirito: “Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne”. Distanza fra cuore e istinto: “queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.”. Le inclinazioni terrene: “Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.”. Lo sguardo di Dio: “Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.”, “contro queste cose non c’è Legge.”. Il frutto dello Spirito: “è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

*Canto al Vangelo* “Pedagogo” sintetizza il modo cristiano di accostare la Legge.

*Vangelo* Lo Spirito e la verità: “Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità”. La dinamica trinitaria: “perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.”. La comunione trinitaria: “Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.”.

**PROPOSTE**

Anche la Lettura odierna si colloca nell’ambito della Parashà di sabato scorso. Si tratta, in effetti, di “Leggi”, norme dettate dal Signore a Mosè. Quelle odierne hanno però di mira ciò che sopra ho catalogato come angherie e soprusi; riguardano quella infinità di comportamenti ingiusti e vessatori che facilmente riserviamo a chi è più debole di noi e meno difeso. Mi pare che l’elenco sia di una attualità assoluta; potrebbe essere

illustrato da una pletora di articoli di cronaca nera o giudiziaria. Cito volutamente l'area giudiziaria perché l'attenzione ad un processo giusto che preveda garanzie per chi è accusato e comportamenti corretti da parte di testi e querelanti è quasi motivo di fondo di queste brevi righe.<sup>2</sup> Addirittura stupefacente è l'attenzione alla corruzione: “Non accetterai doni, perché il dono acceca .... e perverte ...”. Sono di certo norme che anche oggi faremmo bene a non dimenticare. Ma, con le nostre sole forze, non riusciremmo a comprendere, ad attuare, non riusciremmo a calare nel concreto della nostra vita e dei nostri tempi quanto il Signore ha voluto scrivere per noi; non riusciremmo, soprattutto, ad essere fedeli; quante volte “non facciamo quello che vorremmo”. È Gesù a indicarci il rimedio: “Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità”. La verità è il criterio secondo cui valutare, comprendere le situazioni che ci è dato di vivere; ma noi conosciamo bene anche la menzogna del tentatore e vi abbiamo aderito. Dio è la verità di ogni cosa, e il suo Spirito è la verità venuta ad abitare in noi per aiutarci, per “guidarci” passo-passo a comprendere il volere del Padre e ad attuarlo nelle situazioni che ci è dato di vivere. Non propone se stesso, una propria interpretazione delle cose; ci aiuta a calare nel nostro cuore la vita di Gesù, il Figlio che è venuto a condividere la nostra vita terrena per mostrarci il volto del Padre, per essere esempio vivo del volere del Padre fatto carne. Lo Spirito, quindi, è prima di tutto manifestazione dell'amore trinitario, della totale condivisione / comunione d'amore che è la Trinità. Criterio di fondo cui siamo chiamati. San Paolo, per aiutarci a capire ciò, si serve di uno schema allora - ed oggi - diffuso: polarizza la nostra realtà fra Spirito e carne, fra ciò che è secondo il piano di Dio e ciò che proviene dal peccato insinuatosi in noi. Se guardiamo ai due elenchi ci accorgiamo facilmente che quanto è attribuito alla carne ha come caratteristica costante la divisione fra me e il prossimo, la diffidenza, il sopruso: la mancanza d'amore. Invece i frutti dello Spirito portano costantemente ad amare gli altri, a vivere condividendo con gli altri, a vivere in comunione. Se ci lasciamo guidare su questa strada allora sappiamo vivere la Legge con libertà per poterla attuare nella sua ragion d'essere, e non legati alla forma. Ma i due elenchi servono anche ad evitare di illuderci in false “ispirazioni” e “suggerimenti”; la “guida” dello Spirito non è in balia della nostra soggettività; ci sono criteri e ambiti ben precisi per aiutarci a capire se stiamo davvero seguendo ciò che lo Spirito ci suggerisce oppure le nostre inclinazioni. Il preavviso datoci da san Paolo ne è esempio concreto: “chi compie queste cose non erediterà il regno di Dio”; non possiamo illuderci.

---

<sup>2</sup> Sarebbe interessante ripercorrere la storia dei secoli cristiani per ritrovarvi la potenza fecondante di questi principi, il loro lento ma costante progredire negli ordinamenti e nei costumi.

## SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 23, 20-33	Io mando un angelo, che ti farà entrare nella terra promessa.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	Ebrei 1, 13 - 2, 4	Il Signore promulga una salvezza più grande di quella trasmessa dagli angeli a Mosè.
Canto al V.	Ebrei 8, 1b	
Vangelo	Giovanni 14, 1-6	Vado nella casa del Padre mio a prepararvi un posto.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* L'inviato di Dio e il suo ruolo: *“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.”*. Il rapporto di Israele con lui: *“Abbi rispetto della sua presenza, da' ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.”*. Ne conseguono benedizioni: *“Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.”*, *“Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.”*. Unicità di Dio / non relativismo: *“Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, ... e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.”*, *“Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te.”*. La storia nelle mani del Signore: *“Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra. Stabilirò il tuo confine ....”*.

*Salmo* È canto di lode alla maestà di Dio, con riferimento al “diritto” da Lui “stabilito” e a “Sion”, sua “santa montagna”, luogo della sua dimora.

*Epistola* Grandezza del Figlio “inviato”: *“A quale degli angeli Dio ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?”*. Gli angeli: *“Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?”*. L'osservanza della Paola: *“per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande?”*. Missione di Cristo e della Chiesa: *“Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.”*.

*Canto al Vangelo* Ci ricorda la grandezza di colui che Dio ci ha mandato e il luogo della sua dimora a cui ci chiama.

*Vangelo* La fede cristiana: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.”*. Il “luogo” promesso e donatoci: *“Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.”*. L' “inviato” / la via alla dimora del Padre: *“E del luogo dove io vado, conoscete la via”*. Gli disse Tommaso: *“Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”*. Gli disse Gesù: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*.

## PROPOSTE

È, questo, il terzo sabato riconducibile alla Parashà denominata “Leggi”, secondo il suo incipit. Apparentemente strana concatenazione di capitoli dell’Esodo, perché, dopo aver elencato le prescrizioni che abbiamo meditato gli scorsi sabati, si sofferma sull’angelo che accompagnerà Israele alla terra promessa e termina con la stipula dell’alleanza sul monte Sinai. In che relazione stanno fra loro queste due parti? Per Israele la Legge senza un luogo dove essa possa trovare piena realizzazione non ha sostanzialmente senso. Il Signore aveva chiamato Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò” (Gn 12, 1), e, una volta nella terra di Canaan, quella stessa promessa si era precisata nel possesso / abitazione di quella terra. A volte può essere anche solo una meta impossibile, ma non può mancare perché è il luogo dell’abitare con il Signore, della vita alla sua presenza: è il “paradiso”, in un certo senso. L’alleanza viene stipulata una volta intrapreso il cammino e ribadita lungo il viaggio; molte norme addirittura sono per quando la meta sarà raggiunta: “quando sarai entrato e avrai preso possesso ...” (Dt 17, 14 ad es.).

Cammino, tuttavia, impossibile a compiere per Israele, se fosse solo. È possibile desiderare di uscire dalla schiavitù, di disporre di un luogo dove poter vivere liberi; ma senza il sostegno del Signore come uscire, come affrontare il deserto? “Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato”. Dio interviene, manda un angelo, un suo messaggero per accompagnare e sostenere; lo manda anche per Mosè, suo servo. Seguirlo è la condizione per poter godere dell’alleanza del Signore (“Abbi rispetto della sua presenza, ..., perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce ...”).

L’alleanza, poi, è esigente, non può essere una cosa fra le tante: “Voi servirete il Signore, vostro Dio.”, “Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te”. O diventa ragione di vita, o non è. Il Signore non è uno dei tanti dei da collocare nel nostro pantheon e da riverire secondo gusti, opportunità, simpatie, o latitudini a cui ci troviamo.

Per noi che crediamo in Cristo queste sono prospettive ancora valide?

La presenza della Lettura già dice molto. Facciamo nostro l’essere popolo del Signore, e pure noi tendiamo verso quella dimora di cui sappiamo essere cittadini, dove amiamo avere le nostre frequentazioni (Fil 3, 20). Ma non è la terra santa di Israele, la Palestina, il dolce paese di Canaan: è la dimora di Dio, il Paradiso; e ad accompagnarci non è più un angelo, un messaggero da Lui mandato, ma una persona ben precisa, storicamente identificabile, è il suo Figlio fatto uomo. Ce lo dice Gesù stesso, a tutte lettere, nel Vangelo. Ecco cosa dice del luogo: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. ... Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.”; e di se stesso: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Non teme nemmeno di attribuire a sé l’invito che il Signore aveva rivolto a Mosè parlando dell’angelo: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”. Noi cristiani siamo quanti riconoscono in Cristo il Salvatore mandato dal Padre per ricondurci a Lui aprendo le porte della sua dimora; colui che rende pienamente vere e realizzate le promesse succedutesi nel corso dei secoli. Questa è la nostra meta e il nostro itinerario.

Anche per noi il Signore Gesù non è un dio o un personaggio da collocare nella nostra privata o collettiva Hall of Fame, nel nostro pantheon; non uno da cui prendere spunto quando ci garba e per quanto ci garba. Ce lo ricorda senza reticenze san Paolo riprendendo lui pure l’invito che il Signore aveva rivolto a Israele perché rispettasse l’angelo e facendoci meditare sulla sproporzione fra l’angelo e Cristo. “Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande?”. Noi crediamo che la salvezza “cominciò a essere annunciata dal Signore [Gesù], e fu

confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà". "Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta".

La nostra liturgia conosce un testo che ben riassume la meditazione proposita dalle letture odierne. Si tratta del Preconio pasquale. In esso il cero è presentato come l'elemento che via-via propone il susseguirsi degli eventi salvifici operati da Dio per il suo popolo e per noi, a cominciare dalla colonna di fuoco che ha guidato Israele nel deserto, per divenire infine segno della gloria di Cristo risorto, nostra salvezza, pieno compimento delle promesse fatte da Dio Padre alla sua creatura. Noi siamo il popolo che crede in Lui e che è chiamato a partecipare al banchetto nuziale allestito nella dimora del Padre.

## SETTIMANA DELLA VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 28, 1-5	Le vesti sacerdotali.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Galati 3, 24-29	I cristiani sono rivestiti di Cristo.
Canto al V.	Apocalisse 19, 9	
Vangelo	Matteo 22, 1-14	La veste nuziale per il banchetto del Figlio del Re.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La scelta dei sacerdoti: *“Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: ...”*. L’abito sacerdotale e il suo motivo: *“Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro.”*; il suo scopo: *“per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore.”*. Chi li confeziona: *“... gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ...”*. Gli abiti che faranno: *“il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura.”*. I materiali usati: *“Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.”*.

*Salmo* Lode universale alla maestà del Signore.

*Epistola* Rapporto tra prima e nuova Alleanza: *“La Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.”*, *“Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.”*. L’aspetto simbolico della veste: *“Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.”*. La “materia” di cui si compone: *“Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.”*.

*Canto al Vangelo* Ci ricorda che la liturgia è il “banchetto di nozze dell’Agnello”, ponendosi così come chiave interpretativa del Vangelo.

*Vangelo* Il fatto: *“Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo .... Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: ....”*. La chiamata degli invitati: *“Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. ...., cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.”*. Il punto nodale: *“Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì.”*. Le conseguenze: *“Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.”*”.

### PROPOSTE

Anche questa volta prendo le mosse dalla Parashà in cui è compresa la nostra Lettura odierna. Si tratta di circa tre capitoli dell’Esodo dedicati a norme riguardanti il culto e, in particolare, la consacrazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli. Tuttavia si comincia dall’olio per la lampada che i sacerdoti pongono alla presenza del Signore perché risplenda lungo la notte. Poi è la volta della preparazione delle vesti che i sacerdoti sono chiamati ad indossare per svolgere i propri compiti ministeriali. Infine è descritto il rituale per la consacrazione di Aronne e degli altri sacerdoti che

lo aiutano. Segue la descrizione dell'altare per gli olocausti, della loro offerta, e la preparazione dell'altare dell'incenso. Il panorama di tutto quanto concerne il culto è completo: attori e strumenti sono contemplati in dettaglio. Ma si tratta di semplice descrizione o di semplice precettistica? L'incipit –proprio le prime parole – recita: “Tu ordinerai”. Non, quindi, una semplice cartolina capace di trasmetterci il fascino di un'azione teatrale ben congegnata, ma la manifestazione del desiderio del Signore di incidere nella vita di Israele anche mediante la dimensione liturgica. Scorrendo le norme per il confezionamento delle vesti sacerdotali ci si accorge che non si tratta di pura sartoria. La veste si carica di significati e funzioni ben precisi; ad esempio: “Fisserai le due pietre sulle spalline dell' efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.”, “Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: “Sacro al Signore”.”. È indispensabile per poter svolgere l'azione sacerdotale (“Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E' una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti.”), perché rende evidente la consacrazione sacerdotale che li riserva per il servizio al Signore: “Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell' efod, dell' efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell' efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante.”. Così, nell'azione liturgica si rende possibile ed evidente che Dio si renda presente a Israele: “Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché siano miei sacerdoti. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio”. Stiamo forzando la mano? A commento l'ordinamento delle letture sinagogali prevede la proclamazione della visione del profeta Ezechiele là dove descrive l'altare e la sua consacrazione. Ma il brano inizia volutamente così: “Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio.”. La dimensione liturgica, in cui si compendia tutto il nostro vivere al cospetto del Signore, è possibile ad una condizione: il cambiamento di vita, la conversione.

Forti di questa lunga premessa, è agevole accostare la meditazione propostaci questo sabato. La Lettura centra l'attenzione sulle vesti sacerdotali per dirci che servono “a gloria e decoro” di chi è chiamato a indossarle, che il loro confezionamento non è semplice abilità artigianale; infine, ce ne fa un elenco. L'Epistola pone la chiave di volta di questa meditazione: “quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”. “La Legge è stata per noi un pedagogo”; le norme e le prescrizioni per le vesti sacre ci aiutano a capire che accogliere la alleanza col Signore significa cambiare “abito”, cambiare comportamento, cambiare vita; lasciare che la fede doni forma alla nostra esistenza. Cosa significa ciò? San Paolo ce lo esemplifica elencando il superamento di contrapposizioni che ancora oggi danno forma a buona parte dei nostri comportamenti quotidiani: “noi” e gli “altri”, schiavo e libero, maschio e femmina; in Cristo “non c'è”, non ci sono differenze.

L'importanza, allora, delle forme celebrative, degli abiti rituali, viene spazzata via? È solo forma che, magari, può addirittura ostacolare l'attenzione alla sostanza? La parabola evangelica ci parla dell'importanza dell'abito nuziale. Di certo si tratta di quel “rivestitevi di Cristo” ricordato da san Paolo. Noi, che, non per merito nostro, siamo stati invitati alle nozze, come potremmo rispondere a questo invito senza cercare di renderci consoni alla festa? Senza indossare l' “abito”? Senza cambiare comportamento? Ma la veste di tela che indossiamo tutti i giorni e, soprattutto, quando partecipiamo alla liturgia, non è, forse, (o non può essere) una cartina al tornasole del nostro abito interiore? Non può aiutarci a

capire su quali valori si centra la nostra vita? Chi o cosa è il punto focale verso cui indirizziamo i nostri comportamenti? La veste / le vesti sacerdotali non possono contribuire a indicare che si sta partecipando ad una azione liturgica, e a quale?

Concludo elencando alcuni temi connessi a questa meditazione sulle vesti.

Per tutti i Riti cristiani l'atto dell'indossare i paramenti sacri da parte del sacerdote - e, soprattutto, del vescovo - è parte integrante dell'azione liturgica e si riveste di simbolismi ben precisi, accompagnati da gesti e preghiere che aiutano a esplicitarne il significato. Forse non sarebbe inutile prestarvi attenzione per introdurci con maggiore consapevolezza nei santi misteri.

Se non erro, la Chiesa di Inghilterra all'inizio dello scorso secolo ha conosciuto un forte movimento di recupero della consapevolezza misterica delle celebrazioni; e il recupero dell'uso delle vesti sacre ne è stato parte integrante.

Della Parashà sottolineo la coscienza che il confezionamento dei paramenti, il loro aspetto rispondono allo "spirito di saggezza" ispirato dal Signore. "Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l'unzione e l'investitura"; non sono, primariamente, corredo personale ma strumenti del sacerdozio nella comunità ecclesiale.

Infine, i colori non sono quelli ancora a noi familiari? L'oro, la porpora viola e rossa, lo scarlatto...

## SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 29, 38-46	L'olocausto quotidiano.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Romani 12, 1-2	Offrite i vostri corpi come sacrificio santo e gradito a Dio.
Canto al V.	Cfr. 1Pietro 2, 9	
Vangelo	Giovanni 4, 23-26	I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* L'offerta liturgica: *“Ecco ciò che tu offrirai sull'altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre.”*; nell'ufficiatura mattutina e vespertina: *“Offrirai uno di questi agnelli al mattino, il secondo al tramonto.”*. Le prescrizioni rituali: *“Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina, impastata ...”*. La rilevanza dell'offerta: *“profumo gradito, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore. ..., all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlarti.”*. La rilevanza dei luoghi di culto: *“Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare.”*. La rilevanza dei ministri di culto: *“Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me.”*. La mozione del Signore per l'uomo: *“Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio.”*.

*Salmo* Invito alla lode universale. Qui, anche esplicitazione del significato di ogni azione liturgica.

*Epistola* L'offerta cristiana: *“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, ...; è questo il vostro culto spirituale.”*. La sua rilevanza: *“santo e gradito a Dio”*. L'incidenza nella vita: *“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.”*.

*Canto al Vangelo* Offrendo noi stessi, la nostra vita, siamo *“sacerdozio regale”*.

*Vangelo* L'offerta che dà senso alla liturgia: *“Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità.”*. Il punto di consistenza della nostra fede: *“Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te”.”*.

### PROPOSTE

Sempre rimanendo nell'ambito della Parashà incontrata già la scorsa settimana, oggi la Lettura ci invita a soffermarci sulle prescrizioni per le offerte quotidiane del mattino e della sera. Come non notare che di esse si dice: *“Questo è l'olocausto perenne di generazione in generazione, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlarti.”*? E, strettamente correlato a questa dichiarazione, ci viene precisato che, proprio per questo motivo, il Signore consacra il luogo (“la tenda”), gli oggetti (“l'altare”) e chi effettua il sacrificio (“I sacerdoti”). Si tratta, quindi, di sacrifici che acquistano il loro vero senso e perseguono lo scopo se non si limitano ad essere dei “riti”, dei gesti belli ma fine a se stessi. I Sacrifici hanno per scopo il consentire al Signore di rendersi presente nella tenda del convegno per parlare a Israele, per dire la sua volontà.

L'Epistola e il Vangelo ci tuffano risolutamente nella realtà profonda del sacrificio liturgico, nella sua valenza misterica. Ma non pensiamo a elucubrazioni intellettuali o a rarefatte ispirazioni. Si tratta di qualcosa di molto concreto: "offrite i vostri corpi come sacrificio vivente". Ecco la liturgia da celebrare: vivere la propria vita di ogni istante offrendola a Dio, cercando di dare corpo al suo volere: "è questo il vero culto spirituale". C'è anche un consiglio assai pratico per raggiungere lo scopo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare ....". Da chi? Risponde il Vangelo: "Cristo, che ci annuncerà ogni cosa. ... "Sono io, che parlo con te."". È la risposta di Gesù ad una domanda di carattere prettamente formale sul culto: dove e come adorare il Signore, nel Tempio o sulle alture. Non dice dove, se con ciò si intende un luogo geografico. Non dice un come, se ci si aspetta un manuale. Ripete per due volte: "adorare in spirito e verità". Si tratta di due luoghi del nostro essere, ma anche di due modi del nostro essere. In una parola, ci chiama a fare di tutto noi stessi lo strumento per adorare il Padre. Adorare è lo stile della nostra vita di credenti. E questo non perché siamo invitati a trascorrere le nostre ore in chiesa partecipando a liturgie e devozioni; ma perché il nostro essere, il nostro fare, tutta la nostra vita è chiamata ad esprimere quanto Cristo ci ha annunciato e testimoniato. Allora la partecipazione alla liturgia non serve a nulla? Non serve pregare insieme ai fratelli? Non serve esprimere comunitariamente la nostra lode a Dio? Certo, se è vuota forma, non porta a nulla; ma se vissuta con fede, allora è strumento prezioso, "cosa santissima" e "gradita a Dio". Esprime la nostra fede, ci fa riconoscere come corpo di Cristo. Allora diventa un modello, un manuale di vita che ci aiuta a entrare nel mistero di Dio e a trovare modi per poter dare corpo alla nostra fede, per illuminare i fatti che ci è dato di vivere conformandoli al volere del Signore.

## SETTIMANA DELL'ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – SABATO – anno I

### LETTURE

Lettura	Esodo 35, 1-3	Il riposo sabbatico.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Ebrei 4, 4-11	Il riposo sabbatico riservato, oggi, al popolo di Dio.
Canto al V.	Cfr. Sapienza 11, 23-26	
Vangelo	Marco 3, 1-6	Osservanza del Sabato e amore per l'uomo.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Convocazione dell'assemblea: *“Mosè radunò tutta la comunità degli Israeliti e disse loro”*. I precetti: *“Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare”*. Il primo / il più importante: *“Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore.”*. La pena per la trasgressione: *“Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte. In giorno di sabato non accenderete il fuoco, in nessuna delle vostre dimore”*.

*Salmo* Lode cosmica al Signore; qui ci aiuta a ricordare il perché del sabato.

*Epistola* Il motivo del sabato: *“si dice in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere.”*. Il riposo negato per punizione: *“E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!”*. Il nuovo riposo: *“Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!”*. *Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.”*. Il riposo / paradiso: *“Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.”*. La conversione: *“Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.”*

*Canto al Vangelo* Apparentemente slegato dal tema del giorno, introduce alla comprensione del Vangelo: *“Tu hai compassione ...”*.

*Vangelo* Il luogo dell'assemblea: *“Il Signore Gesù entrò nella sinagoga.”*. Il contesto: *“Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: “Alzati, vieni qui in mezzo!””*. La questione di fondo: *“Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?”*. *Ma essi tacevano.”*. La risposta del Signore: *“E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: “Tendi la mano!”*. *Egli la tese e la sua mano fu guarita.”*. La reazione legalista: *“E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.”*

### PROPOSTE

Nell'ordinamento di letture sinagogale la Parashà in cui è compresa la nostra lettura odierna è quasi totalmente dedicata alla descrizione della realizzazione della tenda del convegno, dell'arca, degli altari e di tutti i vari oggetti previsti per lo svolgimento delle liturgie. Una descrizione dettagliata da cui trapela con quanta attenzione gli artigiani si preoccupassero di rispettare scrupolosamente le indicazioni date dal Signore per il tramite di Mosè. Anche i due possibili commenti previsti ci descrivono la scrupolosa realizzazione del tempio e dei suoi arredi secondo le indicazioni del re Salomone. Si tratta di due brevi letture; ma da esse trapela la stessa meticolosità di realizzazione descritta nell'Esodo. Potrebbero

pertanto sembrare semplici cronache dei lavori per la realizzazione della Tenda / dimora del Signore fra Israele peregrinante nel deserto e il Tempio / sua dimora fra Israele stanziatosi nella Terra promessa.

Tuttavia alcuni dettagli non sono omogenei a simile interpretazione. La Parashà, infatti, si apre con la convocazione di tutto Israele da parte di Mosè, tanto che il suo incipit è: “Fece radunare”. Motivo dell’assemblea è il riposo del sabato: “Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare: Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore.”. Così tutto il lavoro descritto di seguito viene ricompreso in questa cornice; non è qualcosa di estraneo al rapporto con Dio, anzi ne fa integralmente parte, è svolto alla sua luce. Infatti, proseguendo, ci accorgiamo che la colletta per la raccolta dei materiali necessari alla costruzione del tempio non è una tassa imposta ad Israele ma è ripetutamente affidata a chi, fra gli israeliti, ha “cuore generoso”, li coinvolge direttamente facendo appello alla loro libera adesione di fede. Anche gli artigiani chiamati ad effettuare i lavori non sono semplici salariati ma: “L’ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, .... Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro”. Le due letture poste come possibile commento alla Parashà riprendono entrambe la meticolosa descrizione dei lavori per la preparazione degli oggetti sacri. Ma questa volta si tratta del Tempio di Salomone. Ancora una volta, dunque, siamo invitati a soffermarci sul lavoro. Anche in questo caso possiamo notare che gli artigiani non sono anonimi lavoratori ma che: “Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo”. La seconda lettura, poi, si apre con la conclusione dei lavori dell’artigiano, che verranno descritti di seguito: “terminò tutte le commissioni del re Salomone per il tempio del Signore”. ci si aspetta quasi il riposo sabbatico dopo questa laboriosa partecipazione all’attività del Signore. L’ordinamento delle letture del nostro sabato ci invita a mettere a fuoco il tema del lavoro proprio a partire dal riposo del settimo giorno. La Lettura ripropone l’inizio della Parashà e potrebbe quasi sembrare che il lavoro / “la cosa da fare” sia proprio il riposo, perché comincia: “Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare: Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo”. Al di là della battuta, emerge quanto lavoro e riposo siano inestricabilmente legati, due facce della stessa medaglia. E, ancor più, che il riposo non è semplice esigenza di ritemperarci dopo una fatica ma espressione della coscienza che tutto ciò che facciamo è nelle mani di Dio, è al suo cospetto, partecipa del suo piano creazionale. Il riposo immette i ritmi del nostro operare nei ritmi del Signore: “giorno santo, ..., sacro al Signore”. L’Epistola, nel solco di queste considerazioni, lega strettamente il godimento di questo riposo alla fedeltà nell’alleanza con il Signore, accentuando ulteriormente la sacralità del riposo. Non si tratta di un semplice giorno della settimana; è il giorno concessoci da Dio per lodarlo e rendergli grazie. Quindi, “non entreranno nel mio riposo! ... quelli che per primi ricevettero il Vangelo (L’Alleanza con Dio) non vi entrarono a causa della loro disobbedienza”. Verrebbe quasi da chiedersi se la percezione dell’importanza e della sacralità del riposo – della festa – sia direttamente proporzionale all’esperienza di fede più che alla percezione della fatica; e i comportamenti dilaganti nella nostra società si prestano ad alimentare il dubbio. Ma per noi cristiani, “per il popolo di Dio [,] è riservato un riposo sabbatico”. Possiamo certamente pensare al sabato e alla domenica, ai loro rispettivi significati, al rispetto del precetto. Ma è qualcosa di molto più; è dimensione costitutiva della nostra fede. Ce lo dice l’Epistola: “Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie”. “Il riposo di lui”: non può certo essere relegato ad un giorno di calendario. Fa parte di Dio, è una cornice a tutte le belle cose da lui operate. E noi siamo immessi in questa vita. “Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza”. Ecco che il riposo dipende da noi, dalla nostra adesione fattiva all’Alleanza, alla nostra adesione alla morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Non è anagraficamente garantito dal nostro appartenere ad una confessione religiosa o ad una nazione culturalmente segnata dal cristianesimo. Il Vangelo chiarisce senza possibilità di revoca l’equivoco. Il riposo sabbatico non è, anzitutto e

solo, una questione di astensione dal lavoro. Lo è, ma è adesione al cuore di Dio che si muove a misericordia verso chi ha bisogno e opera a suo favore, anche se il bisogno emerge di sabato. Nostro Signore, “rattristato per la durezza dei loro cuori”, opera la guarigione all’uomo con la mano paralizzata incontrato in sinagoga di sabato. Probabilmente il fuoco nella casa di chi lo ospitava non è stato acceso, gli apostoli non sono andati al centro commerciale per fare acquisti o all’outlet per riposarsi e vedere un po’ di mondo; forse si sono accontentati del cibo che c’era in casa; ma la mano è stata guarita, per entrare nel “riposo del Signore”. Affrettiamoci.